

GOOGLE A WALL STREET, I TITOLI ALL'ASTA ON-LINE

MILANO Il motore di ricerca Internet americano Google sta studiando la possibilità di effettuare una vendita online all'asta delle sue azioni in una sorta di offerta pubblica di vendita (Opv) virtuale che valterebbe la società in oltre 15 miliardi di dollari. E quanto scrive il quotidiano britannico Financial Times.

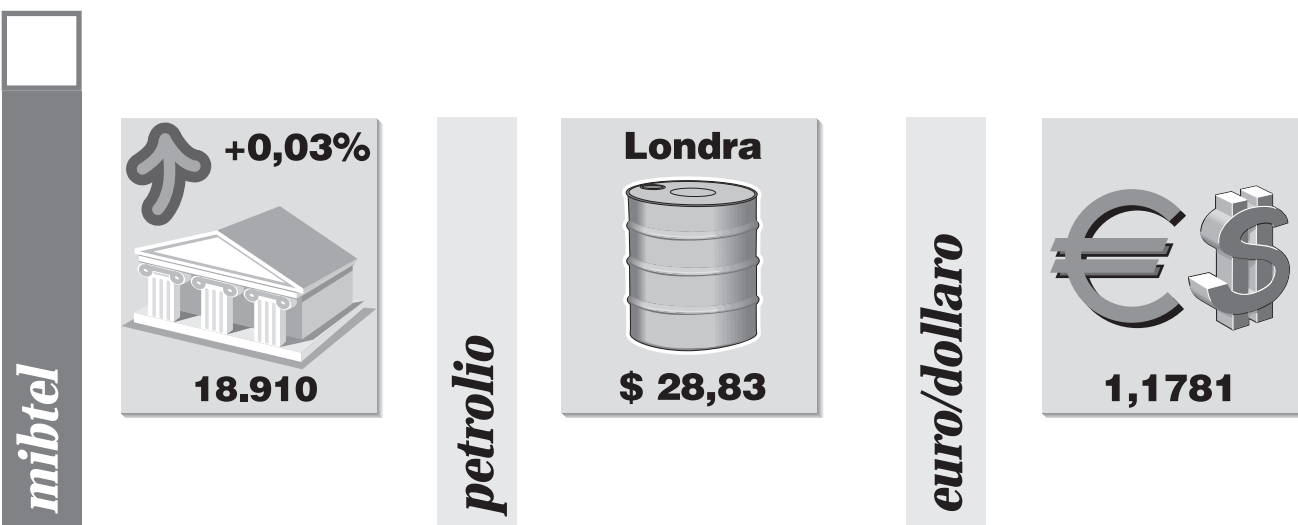
Secondo quanto riporta il Financial Times, la possibile operazione verrebbe realizzata attraverso un'asta elettronica - onde evitare gli scandali finanziari scoppiati a Wall Street dopo il collasso del boom di Internet - e porterebbe la Google in Borsa entro il primo trimestre del 2004.

Rivolgersi direttamente al mercato, significherebbe inoltre ridurre notevolmente le commissioni pagate alle banche d'investimento per il collocamento delle

azioni. Wall Street e Silicon Valley attendono da tempo un'Opv di Google, anche se la società è nata solo cinque anni fa.

«Il suo valore oscillerà tra 15 e 25 miliardi di dollari - ha commentato al Financial Times un'altra fonte -. Questo non è mai successo prima». Le attese Opv del passato, come quella di Apple Computer nel 1980 e di Netscape nel 1995, hanno riguardato in genere società in perdita mentre Google non solo macina utili, ma in pochi anni è diventata una grande società globale.

Nonostante la Google non pubblichi i suoi risultati finanziari, sottolinea il Financial Time, secondo le stime più accreditate genera utili per circa 150 milioni di dollari l'anno a fronte di un fatturato di 500 milioni di dollari.



Giorni di Storia
n. 12
Le origini
del fascismo
Da oggi in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
n. 12
Le origini
del fascismo
Da oggi in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Bond Argentina, addio rimborso

L'investimento decurtato del 90-95%. I risparmiatori italiani: inaccettabile

Laura Matteucci

MILANO Per i risparmiatori italiani che hanno investito in Argentina le prospettive sono sempre più fosche. Il rimborso dei bond non sarebbe più pari al 25% del valore nominale, come ipotizzato un mese fa e peraltro respinto dagli interessati, ma finirebbe per essere solo del 10%: per ogni 100 euro investiti il rischio è di riprenderne solo 5 o 10. Morale: per i circa 450mila risparmiatori italiani esposti nei confronti dell'Argentina (per un totale di circa 13,5 miliardi di euro) l'ipotesi di un'azione legale si fa sempre più concreta. L'azione legale, se ci sarà, coinvolgerà oltre agli italiani i risparmiatori francesi, tedeschi e giapponesi, e sarà finanziata, per l'Italia, dalle banche, sponsor finanziario della Task Force Argentina (l'associazione che rappresenta circa il 92% dei creditori italiani).

L'annuncio arriva da Nicola Stock, il rappresentante della Tfa che ha riferito dei colloqui avuti a Roma con il segretario delle Finanze argentino Guillermo Nielsen. Le condizioni proposte per il rimborso dei bond argentini in default sono peggiorative rispetto alla proposta fatta un mese fa e, di fatto, impediscono il proseguimento delle trattative: la formula di rimborso dei tre bond proposti dall'Argentina determina un valore attuale per il sottoscrittore che decurta di oltre il 90% quello che avrebbe ottenuto in assenza di default, ha spiegato Stock.

Dice Stock: «Ho appreso da colleghi tedeschi e giapponesi che la percentuale di taglio supera il 90%». «Ho chiesto conferma a Nielsen dell'entità dei tagli, e l'ha confermata», ha aggiunto.

Un mese fa a Dubai, a margine dei lavori del Fondo monetario, l'Argentina aveva proposto un generico taglio del capitale del 75%.

Adesso gli scenari sembrano ulteriormente peggiorati. Per il bond con un taglio del capitale del 75% l'Argentina propone un rimborso in 8-12 anni. Per il par bond viene proposto un rimborso in 30-43 anni con tassi di interesse prima del pagamento finale dello 0,5-1%. Per il bond con capitalizzazione legata alla crescita del Pil argentino si prevede un rimborso su una durata un po' più contenuta dei 30-43 anni.

In conseguenza del passo indietro argentino, Tfa ha quindi deciso di avviare una due diligence (un'analisi economico-finanziaria) sulle 98 emissioni argentine sottoscritte in Italia, tesa a bloccare il piano di ristrutturazione.

«Riteniamo di poter completare la due diligence per la fine di novembre. A quel punto sapremo come andare avanti e lo faremo sapere al Fondo Monetario internazionale, ai governi e, se ce lo chiederà, anche all'Argentina - riprende Stock - La loro è una posizione rigida. Sono loro che ci hanno detto "il piano è questo e non si tocca". Quindi, per ora, il dialogo è chiuso». Il capo della Task force si è poi soffermato sull'altro dogma imposto dall'Argentina, oltre a quello del 75% di riduzione del valore nominale (anche se ora la decurtazione reale potrebbe raggiungere il 90%), e cioè «sull'uguaglianza di trattamento per tutti». «Così avevano detto - ha affermato Stock - anche se dalle voci che mi giungono dall'Argentina i fondi pensione locali sembrerebbero fare pressione per ottenere un taglio diverso. Ho dubbi sulla vera volontà dell'Argentina».

Dubbi, quelli di Stock, che riguardano anche le cifre fornite dal governo di

Buenos Aires, ed in particolare il 3% di avanzo primario. «È difficile che un creditore prenda per veri dati forniti da un debitore insolvente. Un debitore che se fosse stato un privato vedrebbe ora il sole a scacchi, starebbe cioè già in prigione», ha aggiunto Stock, sottolineando che la Tfa ha assunto una società internazionale per elaborare stime e scenari relativi all'Argentina, e quindi fornire all'associazione uno strumento in più per cercare soluzioni alternative al taglio proposto.

«Nielsen mi ha detto che con il 3% di avanzo primario che il Paese registrerà è difficile pagare i creditori privati. Noi abbiamo stimato che con un surplus sul pil del 6% potrebbero essere rimborsati quasi l'80% dei debiti. Fra queste due ipotesi ce ne sono delle altre - ha detto Stock - La società alla quale ci siamo affidati elaborerà degli scenari, come ad esempio cosa potrebbe fare l'Argentina con un surplus del 3%».

Il presidente di Tfa ha anche annunciato di aver chiesto al governo italiano di cogliere l'occasione del semestre di presidenza europea per sensibilizzare gli altri governi sulla questione del default dell'Argentina.



I giorni della crisi in Argentina, correntisti davanti alle banche Diego Giudice/Ap

È quanto chiesto dall'Intesa dopo la condanna della Commissione e del ministro dell'Economia per omessa vigilanza

Consumatori: «La Consob deve pagare»

MILANO La sentenza della Corte d'Appello di Milano, che ha condannato la Consob e il Ministero dell'Economia ad un risarcimento per una vicenda riguardante il collocamento dei fondi atipici Santa Teresa di Gallura, «apre le porte a migliaia di risparmiatori che, a causa di investimenti spregiudicati appioppati da banche e promotori finanziari, hanno perso parecchi soldi». Lo afferma l'Intesa dei Consumatori, invitando tutti i risparmiatori che abbiano avuto perdite a causa di titoli bidone a rivolgersi all'associazione per intentare cause e riavere indietro i soldi perduti.

La Corte d'Appello di Milano,

infatti, abbracciando le tesi dell'Intesa dei consumatori, ha riconosciuto l'omessa vigilanza e la violazione commesse da Consob e Ministero, ai danni di 898 risparmiatori - afferma l'associazione dei consumatori in una nota, precisando che «la sentenza della Corte apre le porte a migliaia di risparmiatori che, a causa di investimenti spregiudicati appioppati da banche e promotori finanziari, hanno perso parecchi soldi».

Dopo aver ricordato la vicenda Bipop, la questione My Way e For You, e il «clamoroso scandalo» dei bond Cirio, l'Intesa dei Consumatori, sulla scia della sentenza mila-

nese invitamo «tutti i risparmiatori che abbiano avuto perdite a causa di titoli bidone a rivolgersi all'associazione per intentare cause simili e riavere indietro i soldi perduti».

L'altro ieri la seconda sezione civile della Corte d'Appello di Milano ha condannato la Consob, il Ministero dell'Economia, l'ex presidente dell'organo di commissione e vigilanza della Borsa, Bruno Pazzi, due commissari e un funzionario dell'epoca a risarcire per un totale di circa 6 milioni e 300 euro, 898 risparmiatori che vent'anni fa avevano sottoscritto titoli atipici il cui valore, in un paio di anni, si era azzerato.

La vicenda risale al luglio dell'83 quando venne depositato presso la Consob un prospetto informativo di sollecitazione al pubblico risparmio relativo all'operazione di offerta al pubblico della sottoscrizione di titoli atipici relativi all'operazione «Hotel Villaggio Santa Teresa» in Sardegna. Prospetto che, secondo i risparmiatori, conteneva dati non veritieri che avrebbero dovuto essere rilevati dalla Consob, che non avrebbe dovuto dare alcuna autorizzazione all'operazione. Invece cominciò una massiccia sottoscrizione di quote che arrivò a circa 44 miliardi di lire complessivi.

Sit-in e iniziative in tutta Italia

I Ds si mobilitano
contro il carovita

«Governo assente»

MILANO Giornata di mobilitazione nazionale, oggi, contro il carovita, indetta dai Democratici di sinistra, prima tappa della campagna «Caro governo, quanto ci costi!». Impegnati numerosi esponenti del partito nelle piazze e nei mercati di molte città d'Italia per incontrare i cittadini e sensibilizzarli sulle proposte antinflazione dell'opposizione.

Secondo i dati dell'Intesa dei consumatori, rispetto al 2001 fare la spesa oggi costa il 39% in più. I prezzi, si legge in una nota della Quercia, sono aumentati negli ultimi due anni in maniera impressionante: una borsa della spesa che costava 50mila lire ora costa 40 euro e più. Sono aumentati alimentari e capi di abbigliamento, cinema, trasporti, affitti. E non è corretto addossare le colpe all'euro. «La colpa - prosegue la nota - è di chi ha speculato e dell'incuria del governo che non ha vigilato contro gli aumenti, come è stato invece fatto in altri paesi europei, dove sono state attivate tempestivamente efficaci misure di controllo».

Fassino incontra i
cittadini a Roma
Violante a Torino
a Bari Angius
a Firenze Chiti

Tra gli appuntamenti, a Roma al mercato del quartiere Garbatella, il segretario nazionale dei ds Piero Fassino incontrerà i cittadini alle 10; a Torino Luciano Violante, capogruppo alla Camera, sarà al mercato di piazza Benefica a borgo san Paolo alle 10; a Bari parteciperà alle 10 all'appuntamento al mercato dell'ex manifattura tabacchi in via Ravaris il capogruppo ds al Senato Gavino Angius; il coordinatore della segreteria dei ds, Vannino Chiti, sarà a Firenze dalle 9 al mercato di sant'Ambrogio.

Anche a Bologna i ds scendono in piazza contro il carovita. La Quercia sensibilizzerà gli italiani «sull'inertezza del governo di centro destra che non fa nulla per contrastare l'aumento dei prezzi». Saranno allestiti numerosi banchetti in città e in molti comuni della provincia e della regione per distribuire materiale informativo sulle cause dell'aumento dei prezzi, «e sulle proposte che i ds hanno elaborato per contrastare questa grave situazione di disagio». Nel centro di Bologna, dalle 9 alle 12, i punti informativi saranno a disposizione dei cittadini in via Ugo Bassi davanti al mercato delle Erbe e in piazzetta Garibaldi.

«Siamo di fronte ad un abbassamento reale e consistente delle condizioni materiali di vita delle famiglie», dichiara Manuele Auzzi, segretario dell'Unione metropolitana ds di Firenze, oggi in Piazza Leopoldo insieme a Michele Ventura. «Allo stesso tempo - aggiunge - i salari non stanno al passo con questi aumenti e l'esecutivo ha scelto la strada della precarizzazione e della deregolamentazione dei diritti e dello stato sociale».

«Lo sciopero generale e le manifestazioni di ieri su tutto il territorio nazionale - continua Auzzi - dimostrano a quali prezzi, in tutti i sensi, debba essere pagato il paradiso promesso dal governo Berlusconi che non colpisce solo il presente delle persone con tutti i tagli previsti dalla Finanziaria, ma anche il futuro con la riforma del sistema pensionistico».

Sit-in e volantaggi anche in diversi punti di Milano. Come spiega una nota ds: «È un'iniziativa di protesta contro l'assenza di politiche da parte del governo Berlusconi per contrastare l'aumento dei prezzi, l'azzeramento di forme di sostegno alle persone più deboli in relazione al costo dei servizi, l'annientamento nella nostra città e nel nostro Paese di un'adeguata offerta in termini di politiche sociali».

In termini di capitalizzazione, tra il primo gennaio 2002 e il 30 giugno 2003, la Borsa di Milano è stata scavalcata anche da quella di Madrid. Solo 6 matricole a fronte di 17 delisting

Mercati finanziari, Piazza Affari cenerentola d'Europa

Angelo Faccinotto

MILANO Due anni di governo Berlusconi hanno lasciato il segno anche sui mercati finanziari, quelli che, in teoria, avrebbero dovuto maggiormente beneficiarne. In questo periodo la Borsa di Milano è diventata la cenerentola d'Europa, scendendo, in termini di capitalizzazione, all'ultimo posto tra le principali piazze finanziarie del vecchio continente. Scavalcata, oltre che da Londra, Parigi, Francoforte e Zurigo, anche da Madrid.

Secondo i dati diffusi ieri dall'ufficio studi di Mediobanca, tra il pri-

mo gennaio 2002 e il 30 giugno 2003, il valore di Piazza Affari è passato da 592 a 479 miliardi di euro. E in discesa è risultata anche l'incidenza della capitalizzazione sul prodotto interno lordo. In un anno - da giugno 2002 a giugno 2003 - è passata dal 43,3 al 38,4 per cento. Un dato inferiore solo al 33,9 per cento della Germania.

Ma cosa ha contribuito a far scendere il valore della Borsa italiana, oltre all'andamento negativo dei mercati legati alla difficile congiuntura economica? Un peso importante lo hanno avuto i delisting. Le società che hanno detto addio al listino sono state 17, un numero di gran lunga

superiore a quello delle matricole, in tutto sei. La maggior parte delle società interessate alla quotazione ha preferito restare alla finestra in attesa di tempi migliori, confermando la scarsa propensione manifestata negli ultimi anni. E Milano, anche in questa classifica, si è trovata in fondo, davanti soltanto a Zurigo. Risultato, a fine giugno in Piazza Affari, tra listino ufficiale, ristretto e nuovo mercato, le società quotate erano 279.

A far da contraltare a questa tendenza, l'incremento degli aumenti di capitale, che ha interessato soprattutto il primo semestre di quest'anno. Segno che di fronte alla scarsa patrimonializzazione, e all'acuirsi della



Piazza Affari a Milano Ansa

crisi, molte società hanno cercato di correre ai ripari ricapitalizzandosi. I dati parlano, per questo periodo, una raccolta di 4,36 miliardi. Cifra superiore a quella relativa a ciascuno dei tre anni precedenti.

Un po' meglio sono andate le cose per quel che riguarda i dividendi. Nel 2002 hanno raggiunto l'ammontare di 17 miliardi di euro. Anche se, di fronte alla perdita di capitale, per chi ha investito si è trattato solo di un premio di consolazione. E, fatte le proporzioni, anche magro. Per raccogliere, i risparmiatori devono puntare, e sperare, sul lungo periodo. Chi ha investito un euro nel gennaio del 2002, dopo diciotto mesi

si è ritrovato - nel caso di 181 società - con meno di quanto aveva puntato. Solo 104 titoli si sono ritrovati in attivo. Tra le «grandi», a far meglio - cioè a presentare un rendimento positivo al netto dei dividendi, sono stati Autostrade, Snam Rete Gas, Ras e Unicredit. Male, invece, i principali titoli industriali. I peggiori sono stati Alitalia, Fiat e Ifil. Ma male sono andati anche Finmeccanica, Seat, Tim, Generali e Luxottica. Un esempio su tutti. Chi il primo gennaio 2002 aveva investito un euro sul Lingotto, a fine giugno si è ritrovato con 36 centesimi in tasca. Figurarsi chi l'investimento l'aveva fatto prima dell'11 settembre 2001.

Consorzio A.T.O.
Ambito Territoriale Ottimale
N. 5 Enna
Piazza Garibaldi, 1 - Enna
Tel. 0935/521260 - Fax 0935/500429
Il Direttore Generale
esecuzione alla delibera Assembleare n. 14 del 07/10/03, dichiarata immediatamente esecutiva, **RENDE NOTO** che il termine per la presentazione delle offerte, fissato al 16 ottobre 2003 nel bando di gara, pubblicato in data 5 agosto 2003 sul supplemento della Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea 2003/S148 - 134761 e sulla GURS parte II n. 31 del 1.08.03 è stato prorogato al 20 novembre 2003.
Il Direttore Generale
Dott. Giuseppe Saccone